

L'intervento

USARE LE RETI COME BIDEN UNA LEZIONE PER L'ITALIA

DI MARCO SIMONI*

Siamo tutti concentrati sulla emergenza Covid e rimane giustamente poco spazio mentale per pensare alle elezioni comunali dell'anno prossimo. Eppure i risultati di Roma, Milano, Torino, Napoli, condizioneranno non tanto l'equilibrio del governo, quanto l'equilibrio politico del Paese e le condizioni nelle quali si svolgeranno le successive elezioni nazionali. Il destino di Roma in particolare, la possibilità che la capitale esca dal decennio orribile che ha trascorso, influirà anche sulla capacità di ripresa economica del Paese. Per capire cosa potrà accadere allora bisogna guardare con attenzione e distacco a quanto avvenuto nelle ultime tornate, dalle nostre regionali alle elezioni per eccellenza, quelle americane. Io credo siamo davanti a un chiaro ritorno ai fondamentali. Finalmente, direbbe qualcuno (compreso me).

Nei primi dieci anni del 2000 Internet ha mutato radicalmente i meccanismi di creazione e coagulo della opinione pubblica; nel 2007-2008 è poi arrivato lo tsunami dei social network a creare un mondo nuovo, con una potenza che ricorda l'invenzione della stampa a metà del Quattrocento. Non fu certo la stampa a creare il protestantesimo e le guerre di religione che ne seguirono: ma prima della stampa gli eretici rimanevano tali e venivano repressi. I fenomeni degli scorsi anni sono stati simili: resi possibili da internet, ma da inquadrare in un quadro politico che dia senso ai fatti che appartengono alla fase infantile dei social network.

I nuovi arrivati - Grillo, Podemos, Trump, i Brexiters, Macron - hanno adottato con maggiore rapidità e efficacia i nuovi strumenti digitali, approfittando della cristallizzazione dei vecchi partiti, e hanno sconvolto il quadro. I fatti degli ultimi mesi tuttavia ci portano a pensare che la polvere si stia posando e che stiamo entrando se non nella maturità, almeno nell'adolescenza della società dei social network. Testimonianza del cambio di fase è la presa in giro subita dal social media manager di Trump da parte del capo della campagna digitale del politico tradizionale Joe Biden: la politica ha annientato le fake news come i buoni che vincono nel finale di Guerre Stellari. Infatti: la vittoria è di un democratico modera-

to che propone una agenda molto progressista proprio perché non spaventa gli elettori più centristi che lo conoscono bene. Infatti lo premiano con convinzione tutte teorie più ricche degli Stati Uniti.

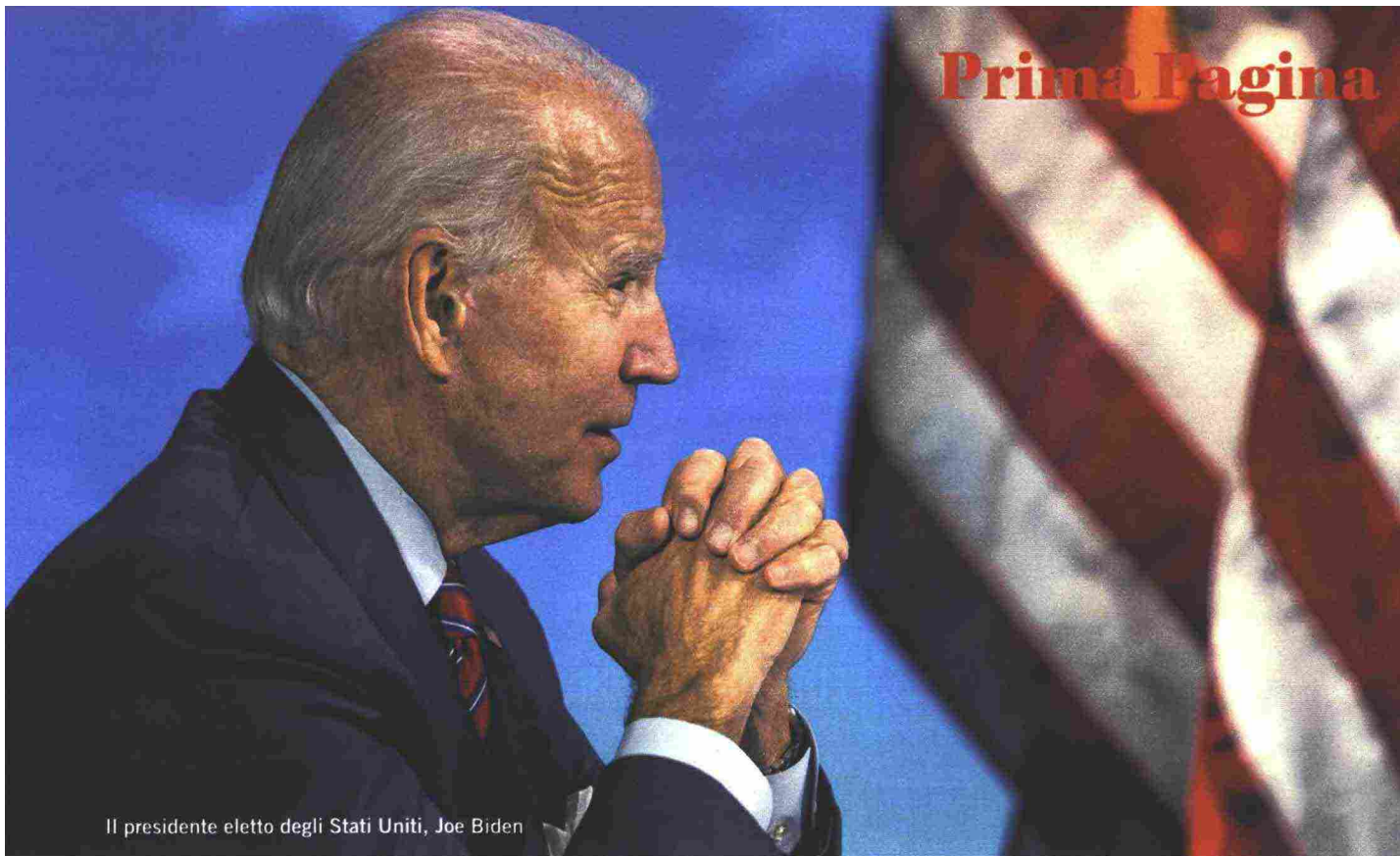
Ma mentre riappare la sinistra di governo inclusiva e plurale, nel Regno Unito il governo di Johnson mostra con grande chiarezza il suo nitido volto conservatore, aristocratico e classista: aumenta vertiginosamente le spese militari mentre un quarto dei bambini inglesi è in povertà e almeno mezzo milione l'anno non ha da mangiare a sufficienza.

I fondamentali, in quanto tali, non erano mai andati via ma solo offuscati dalla polvere della novità. Questa lettura emerge anche dai lavori degli studiosi che hanno scandagliato gli anni in cui la politica sembrava una partita senza destra e sinistra, ma con categorie alternative difficili da trattare: apertura/chiusura; città/campagna; multiculturalismo/sovranismo. Categorie utili al racconto e alla comprensione nella misura in cui esse vengono ricomprese in quelle fondamentali di destra e sinistra, intese nella accezione di Norberto Bobbio, ancorata all'economia: è di destra chi considera inevitabile se non auspicabile la disuguaglianza, è di sinistra chi la contrasta perché la considera una conseguenza ingiusta dei rapporti di forza sociali e perché foriera di danni collettivi.

Daphne Halikiopoulou e Tim Vlandas sono due professori di Reading e Oxford e in un loro saggio spiegano: è vero che i sovranisti culturali votano quasi sempre i populistici di destra. Ma è anche vero che i sovranisti culturali "puri" sono pochi: la stragrande maggioranza dei voti dei populistici di destra viene da chi è convinto che l'apertura, ad esempio all'immigrazione, lo danneggi economicamente.



Dati preliminari di una ricerca in corso al famoso Max Planck Institute di Colonia, diretto dal professore italiano Lucio Baccaro, suggeriscono una conclusione analoga. Interrogati su questioni fondamentali che riguardano gli interessi economici e i valori, gli elettori del Pd e di +Europa sono statisticamente indistinguibili. Detto in altre parole: dal punto di vista degli elettori le divisioni partitiche interne alla destra e alla sinistra sono epifenomeni, causati da fattori mutevoli e



Il presidente eletto degli Stati Uniti, Joe Biden

minori rispetto alle stabili differenze con l'altro campo. Infatti, un analogo paragone tra il Pd e la Lega mostra interessi economici e valori completamente opposti.

Per rendere più concreta questa lettura, si pensi al rapporto col mercato, e al tipico errore di chi riduce la destra al liberismo. Ricordiamo i fondamentali: esistono modi diversi di essere liberali. C'è chi difende il libero mercato per proteggere posizioni dominanti, e infatti non ha avuto problemi a farsi ritrarre sorridente con Trump. C'è al contrario chi lo difende per promuovere la libertà e le possibilità individuali e collettive. Anche il mercato, a seconda di come è regolato, può favorire o sfavorire l'uguaglianza.

Nel suo ultimo libro, "Capitalismo contro capitalismo" (Laterza), Branko Milanovic ci spiega che non esiste più nel mondo una alternativa al mercato. Ma il mercato esiste grazie alle leggi che lo regolano e lo limitano. La destra, oggi, vuole limitarlo tornando a erigere barriere internazionali al commercio e allo spostamento, e in parte ci sta riuscendo come mostra il caso inglese. La sinistra, come è tipico, vuole limitarlo nel senso di controllarne gli effetti sulla vita delle persone, ad esempio attraverso forme di reddito universale che si sostituiscano alla azione protettiva dei sindacati che, nelle economie contemporanee, è limitata ad alcuni settori e categorie. Politiche diverse, che difendono interessi economici diversi.

Questo ritorno ai fondamentali non si traduce in ricette

politiche di facile applicazione, tantomeno nelle nostre città. Uguaglianza e disuguaglianza corrono lungo faglie più multiformi di un tempo e per questo i corpi intermedi non riescono più a sintetizzarle come facevano prima. Ciò che andrebbe intrapreso, a voler far propria la lezione americana, è quello di un lavoro e di una organizzazione a rete. Esattamente come avveniva nel '900, anche oggi la politica progressista deve adattarsi alla forma della società se vuole avere possibilità di cambiarla. Oggi appunto la società si fonda sulla rete orizzontale dei network di comunicazione, che appare disordinata e caotica solo dalla prospettiva piramidale del Novecento a cui eravamo abituati. In una rete trovano spazio le individualità e le organizzazioni, i partiti i sindacati e i leader delle varie nicchie di cui si compone l'opinione pubblica contemporanea.

Mobilitare reti è quello che sono riusciti a fare negli Usa entrambe le fazioni: i democratici hanno vinto contro un avversario non certo debole. Ed è questa la sfida dunque su cui si misurerà la sinistra Europea che, nel caso italiano, ancora una volta come avvenne quasi trenta anni fa, è chiamata nel 2021 a ripartire dalle città. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

** Marco Simoni è un politologo e economista, autore di saggi internazionali sulle politiche e le coalizioni di centrosinistra in Europa. Attualmente è presidente di Human Technopole a Milano e docente della Luiss a Roma*

IL SOVRANISMO È SEMBRATO OFFUSCARE DESTRA E SINISTRA. MA IL VOTO USA DIMOSTRA CHE RESTANO